



SAN FERMO

UNA COMUNITÀ



SUPPLEMENTO AL FOGLIO DI NOTIZIE DELLA COMUNITÀ

TESTI DEGLI INTERVENTI A MESSA

Abbiamo deciso di pubblicare come supplemento al Giornalino gli interventi/prediche fatti a Messa di cui ci perverrà il testo. Saranno inseriti sul sito: <http://www.comunitasanfermo.it>. Chi non disponendo di collegamento Internet li vorrà avere, può farne richiesta direttamente ad Aldo (Telefono: 035 220487; e-mail: aldo.riboni@alice.it)

N° 4-91

Anno 2016-17

DOMENICA 3° DI AVVENTO 11 dicembre 2016
Is 35,1-10; Giac 5,7-10; Mt 11,2-11.

Intervento di Eliseo Galli

Nel tempo di avvento la liturgia ci spinge a ripeterci ancora una volta le domande che i credenti si fanno ormai da 2 millenni: stiamo attendendo un regno dei cieli, qualcuno che deve venire, ma non conosciamo bene né l'oggetto della nostra attesa né tantomeno i tempi. In questa attesa non ci sbagliamo? Anche chi ha una fede salda non è esentato dall'attraversare momenti di desolazione e di oscurità, chiedendosi se tutta l'avventura della vita non sia stata solo un'illusione. Soprattutto quando si valutano i frutti delle fatiche fatte e i risultati ottenuti.

Commento al vangelo

Nel vangelo di oggi ci viene presentata la situazione di prova vissuta da Giovanni Battista alla conclusione della sua vita. Rivediamo insieme (limitandoci al vangelo di Matteo) gli incroci fra la vita di Giovanni e quella di Gesù che ci aiutano dare significato all'episodio di oggi (che è l'ultimo in ordine cronologico).

(Mt3,1-12) Nel vangelo di Matteo, Giovanni "compare" (la parola è proprio questa) all'inizio del capitolo 3 dove viene presentato prima il suo messaggio "Convertitevi, perché il regno del signore è vicino!" e poi viene descritto personalmente (vestito, cibo). Viene anche presentato il suo rapporto (violento) con i farisei e i sadducei a causa del loro orgoglio di appartenenza al popolo eletto. L'immagine di regno che dà Giovanni è quello di un messia con il ventilabro e il fuoco.

(Mt 3,13-17) Segue immediatamente il battesimo di Gesù dove l'epifania divina appare solo a beneficio di Gesù ma non di Giovanni.

(Mt 4,12) Dopo il battesimo Gesù si ritira nel deserto e quando ritorna fra la gente apprende che Giovanni è stato arrestato.

(Mt 4,17) Gesù si ritira in Galilea e predica con lo stesso messaggio di Giovanni "Convertitevi, perché il regno del signore è vicino!". Mentre si svolge la predicazione di Gesù, Giovanni è prigioniero nella fortezza di Macheronte. In carcere, abbandonato da tutti, prigioniero tra quattro mura, in attesa della propria condanna

da parte di Erode, consapevole che la sua fine non può essere diversa da quella dei profeti, Giovanni si interroga sconcertato e forse anche confuso: chi aveva annunciato? Il Messia? Ma il Messia libera i prigionieri, mentre lui marcisce in carcere, in catene. Aveva annunciato l'Inviato di Dio? Ma Gesù non sembra compiere il giudizio dei malvagi e dei giusti. Non succede nulla di ciò che era stato previsto dai profeti per il giorno del Signore. Giovanni aveva forse compreso male la parola del Signore che gli era stata indirizzata, oppure si era illuso di sentirla nel proprio cuore? C'è un evidente contrasto tra ciò che aveva annunciato e ciò che si sta realizzando attraverso Gesù!

(Mt 9,9-17) Per giunta gli giungono voci (anche allora le carceri erano permeabili!!) che Gesù, nel quale aveva riposto delle speranze al Giordano, non disdegnava di mescolarsi ai peccatori e non digiunava.

(Mt 11, 3) Con il dubbio che lo consuma, Giovanni invia i discepoli con la domanda esplicita: "sei tu quello che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?" Gesù non risponde direttamente, ma utilizza una citazione (mista) di Isaia (Is 29,18) sottolineando "la buona novella è annunciata ai poveri" (anche i poveri hanno una speranza). Inoltre nella risposta di Gesù manca l'accento alla liberazione dei prigionieri... ma viene citata la resurrezione dei morti e l'invito a non scandalizzarsi di lui (quasi a ricordare che i tempi del regno sono lunghi e bisogna essere fiduciosi).

Non abbiamo notizie sull'effetto che fece questa risposta a Giovanni, non credo che l'abbia molto consolato. Penso che il dubbio abbia attanagliato Giovanni fino al suo incontro con la morte. Sappiamo comunque che comunità di discepoli di Giovanni ancora in attesa del messia erano attive nel I° secolo, segno almeno di una accoglienza fredda alla risposta di Gesù. Per ragioni catechetiche Matteo sente il bisogno di aggiungere anche una spiegazione per i presenti (o meglio gli ascoltatori del vangelo della comunità matteana). Per evitare scontri diretti con i discepoli di Giovanni se ne riafferma la grandezza, ma si sottolinea che il più piccolo di coloro che credono in Gesù sarà più grande del profeta. Segue infine un versetto (tagliato in questo brano liturgico)

Mt 11,12: "il regno di Dio soffre violenza e i violenti se ne impadroniscono" che vuole essere (secondo le interpretazioni) o un recupero dei toni apocalittici di Giovanni o un invito pressante all'azione durante l'attesa.

Conclusioni

La risposta che Gesù dà a Giovanni lascia anche noi perplessi e dubbiosi se non le guardiamo attraverso il filtro dell'avvenimento della Croce e della Resurrezione che rende la "buona novella" non una chiacchiera vuota, un mitico sole dell'avvenire, ma una possibilità per la presenza continua nella storia dello Spirito.

Nel vangelo non troviamo una indicazione dettagliata di come si possa realizzare questa buona novella e che cosa sia esattamente il regno di dio. Una cosa che Matteo vuole dire con questo episodio ai suoi ascoltatori è che la ricerca e il dubbio non risparmiano nessuno neppure i grandi uomini di carattere che hanno sfidato i re e sono morti senza piegare la schiena. L'interrogazione della storia (personale e generale) deve essere un atteggiamento costante del cristiano, una forma di preghiera continua: se Dio parla/agisce nella storia è questo il luogo dove ascoltarlo. Infine anche se sono "beati i miti e gli operatori di pace" nell'attesa è necessaria la pacifica violenza del Battista, la sua sofferta e continua ricerca.

Intervento di Wanda Manzetti

Una breve riflessione sul brano della lettera di Giacomo di oggi (**Gc 5, 7-10**).

Le letture delle domeniche di Avvento tratte da Isaia che abbiamo finora sentito sono piene di immagini meravigliose: spade che diventano aratri, lupi e agnelli che pascolano insieme, ciechi che vedono, Il signore che protegge i forestieri e sostiene l'orfano e la vedova e altre che tutti voi sicuramente ricordate. Ma la domanda che a me, impaziente cronica, sorge spontanea è: Signore, quanto dobbiamo aspettare perché tutto questo succeda? E, per la mia impazienza, domani è già troppo tardi.

La lettera di Giacomo di oggi ci dice: "guardate l'agricoltore: egli aspetta con costanza". Questa immagine mi ha molto colpito quando l'ho letta, perché in un certo senso l'ho sperimentata su di me. Quando ho cominciato a coltivare un orto ho dovuto imparare la pazienza. Seminavo, ma per quante volte al giorno guardassi la terra, i semi avevano i loro tempi e la mia fretta non li faceva germogliare prima. Quindi, dato

che non solo le vie del Signore sono diverse dalle nostre, ma anche i suoi tempi, dobbiamo imparare la pazienza.

Ma cosa è questa pazienza? Non certo la rassegnazione o la sopportazione che ci è richiesta quando aspettiamo il nostro turno in coda o siamo in una fila che non si muove mai. La pazienza dell'Avvento è ben diversa. È attesa operosa, come quella del contadino che continua a prendersi cura del suo campo in apparenza vuoto e privo di germogli. Enzo Bianchi dice "È l'arte di vivere l'incompiuto, la parzialità e la frammentazione del presente senza disperare". Questa pazienza è attesa che si fa speranza.

"Non facile ottimismo o una fuga dalla storia travagliata del presente, ma la capacità di tenere vivo il sogno della nostra vita, di sperare contro ogni speranza" (Frère Roger) È una pazienza operosa che ci chiama a vivere responsabilmente ogni nostro atto perché possiamo continuare a rimanere o divenire "umani".

Chiudo con un brano di una poesia di Jean Debruyne (1925-2006) missionario francese morto in Libano:

"Ma tu, Dio, hai scelto di farti attendere per tutto il tempo di un Avvento.

Perché tu hai fatto dell'attesa lo spazio della conversione, il faccia a faccia con ciò che è nascosto.

Solo l'attesa desta l'attenzione e solo l'attenzione è capace di amare."